

## Lettera al mio assassino

dall'opera collettiva

“Au pied du mur”

765 raisons d'en finir avec toutes les prisons

L'insomnique, 2000

Quando leggerai queste poche parole non so dove ti troverai: a casa o in prigione, a seconda del tasso di alcolemia che la loro macchina *misura-ebbrezza* avrà rilevato. Per me non cambia molto, in fondo, poiché bisogna pur riconoscere che proprio non mi hai mancato. Non so se immagini che effetto faccia farsi falciare in pieno da una macchina ma credimi è abbastanza radicale. Soprattutto perché secondo me andavi almeno a 140 e avevi pure dimenticato di accendere i fari. Insomma, non avevo nessuna possibilità. Ero sicuro di restarci secco. È fatta, sono morto e stramorto.

E per questo ce l'ho con te.

Eppure mi ci vedevo bene ad attraversare ancora un pezzetto di vita e poi non avevo voglia di morire così. A dire il vero non ero affatto pronto a morire e immagino con dolore la sorpresa e la sofferenza che stanno provando i miei cari in questo momento. Ai loro occhi, eccoti rientrato nella grande famiglia degli assassini, e in ogni caso avrai strappato loro una vita.

Per me è finita e per te inizia ora. Se fossi un buon cittadino, rispettoso delle leggi repubblicane, che confida nella giustizia del suo Paese, ti augurerei un processo al termine del quale saresti condannato per spiare la tua colpa. Te lo dico subito, non è proprio il mio stile. Ma faccio un po' l'avvocato del diavolo e ti spiego che, anche ammettendo una logica alla quale non mi sottometto, non potrei comunque essere soddisfatto. Nonostante tu abbia commesso un crimine, senza lasciarmi alcuna chance di difendermi contro un'arma che fosse degna di questo nome, i tuoi rischi giudiziari sono minimi; al massimo puoi ritrovarti con una condanna per omicidio involontario; se hai un buon avvocato, potrai farla derubricare e prenderti “percosse che hanno condotto alla morte” e se sei bianco con un lavoro serio ed un passato tranquillo, avrai tutte le indulgenze del tribunale. Tanto meglio per te! Eppure qual è la differenza tra te e un rapinatore che uccide una guardia per difendersi? Lui di sicuro si becca vent'anni, o addirittura l'ergastolo, quando aveva almeno una buona ragione per uccidere: toccava a lui o a quell'altro, ed avrebbe sicuramente preferito scappare con la cassa senza fare casino. Ma la giustizia in questi casi confonde volontariamente l'intenzione originaria ed i fatti connessi. È giudicato sullo stesso piano sia per il furto che per lo scambio di colpi a fuoco durante il tentativo di arresto. Poi, resti tra noi, vorrei vedere cosa ti sarebbe successo se avessi messo sotto un poliziotto della stradale in servizio... Agli occhi della giustizia - anche se è un paradosso, visto che pretende di essere cieca - ci sono due tipi di assassini, quelli che, per una ragione o per un'altra, commettono un atto involontario, irresponsabile o necessario, e quelli che uccidono volontariamente e a freddo. Nella realtà ci sono quelli che commettono un delitto cosciente contro l'ordine stabilito e quelli che commettono un errore sfortunato senza però mettere in pericolo la società. È rarissimo che i giudici o i giurati non si mostrino comprensivi nei confronti dei crimini passionali, che si tratti di difendere il proprio onore o la propria macchina, mentre un furto con scasso, anche senza danni corporali, urta facilmente la fibra proprietaria dei magistrati. Ecco, guarda, un buon esempio: un poliziotto che uccide nell'esercizio delle sue funzioni - in generale non ha alcuna ragione per farlo - viene incolpato del tuo stesso crimine, come un incidente stradale; un individuo riconosciuto come appartenente ad una associazione di malfattori o ad una banda armata incorre in una pena molto più pesante anche se non ha ucciso nessuno. Nei tribunali, la violenza si misura più per il suo grado di animosità nei confronti dello Stato che per il dolore che essa potrebbe causare. Non mi fraintendere, non sto dicendo che dovresti essere punito più severamente, rifiuto l'idea stessa di questa punizione. Non auguro a nessuno la prigione, neanche ai miei nemici, neanche al mio assassino. Ho io stesso conosciuto il rigore delle celle repubblicane per aver colpito un poliziotto che mi stava mancando di rispetto, il poco tempo che vi ho trascorso è bastato per capire che la prigione non serve a nulla, se non a distruggere quelli che hanno la sfortuna di finirci. Ci tenevo ad essere elegante almeno quanto il duc de Berry quando chiese

inutilmente grazie a Luigi XVIII per il suo assassinio, sempre che il mio desiderio nei tuoi confronti possa essere così vano, poiché la giustizia può decidere, contro il parere della vittima, di punire, anche se si preferisce essere l'unico depositario della propria morte: ce lo impone la Ragion di Stato. Ho approfittato dei momenti comatosi per pensare in maniera più precisa a tutto ciò, e non vedo nessuno più adatto di te per ascoltarmi. In altre circostanze ti saresti preso gioco delle mie divagazioni ma nella tua situazione attuale sei obbligato ad ascoltarmi. Vedi, non ci tengo proprio a fare distinzioni in questa faccenda, non mi interessa entrare nel dettaglio delle pene, quelle che sarebbero giuste o quelle che non lo sarebbero. Da vivo, non ho mai sentito di avere l'anima di un giurista o di un poliziotto, quindi non sarà proprio oggi, che sono morto, che inizierò. Siccome non ho alcuna idea di come tu sia fatto, mi permetto di dire che la giustizia è dei ricchi: questo può sembrare un dato di fatto ma si fa sempre bene a ricordarlo. Tutto quello che è necessario alla sopravvivenza di questo sistema, anche la cosa più mostruosa, non è giustiziabile. E non è il fatto che qualche burattino sia gettato in pasto alla gogna mediatica a smentire questa evidenza: che la giustizia è quella partigiana delle democrazie occidentali.

Ma insomma, non è proprio così che volevo abordare l'argomento. Quello che mi inquieta ancora è che è sempre più difficile fare i conti con se stessi. Tutto viene delegato alle istituzioni e questo crea delle tare più o meno irreversibili. Prendi l'esempio rivelatore di quella guida di montagna che ha avuto un incidente con dei bambini, te lo ricordi, alcuni di loro sono morti mentre salivano. Ebbene, alcuni genitori hanno dichiarato che, per accettare la morte dei loro figli, avevano bisogno di vedere la guida condannata al carcere: non metto in dubbio la loro sincerità, sono semplicemente sgomento dalla natura di questo bisogno. La nostra volontà deve essere davvero malata per arrivare a tal punto!

Questo vuol dire che non possiamo più immaginare di risolvere alcun tipo di conflitto, di digerire alcun dolore, anche molto importante, senza fare appello ad una forza esterna: la giustizia sta diventando una medicina, praticamente una psicanalisi necessaria per le vittime. Tutto è iniziato con gli applausi stolti e malvagi della folla di fronte ai carri dei condannati, come per esorcizzare una paura indicibile di trovarsi al loro posto e oggi si perpetua con una messa in scena generale di regolamenti di conti: è ormai praticamente obbligatorio di farsi sostituire da un usciere di giustizia per separarsi dal proprio congiunto. Benvenuti nella società degli assistiti! Capisco che non tutti possono imitare il gesto di quel medico belga di cui ho dimenticato il nome... cerca di ricordarti, quello che aveva voluto discutere con l'assassino della moglie, perché aveva bisogno di capire da sé quello che era successo per poter accettare il dolore. Una volta elaborato il suo lutto, si era reso conto che l'assassino si era punito da solo e aveva voluto assolutamente testimoniare in suo favore al processo. Non sono sicuro di arrivare anche io ad un tale livello di intelligenza, eppure sono convinto che sia una buona soluzione. Ma da qui a fare denunce per ogni minima cosa!

E poi c'è un'altra cosa. C'è che all'improvviso la giustizia vuole procurarsi una nuova veste di credibilità; al tempo dei re e dei tiranni non ci si poteva sbagliare: quando si emetteva giudizio era giusto che fosse parziale. Adesso la giustizia è la faccia nobile ed incorruttibile del potere, come se da esso fosse separata, come se non fosse una delle basi più forti. Tutti sanno che i politicanti sono uomini marci, che l'economia arricchisce i potenti, che i paesi ricchi vivono sulle spalle dei due terzi del pianeta ecc. Conosci il ritornello, lo cantano tutti i giorni in televisione. Ma ci rassicurano dicendoci che le democrazie faranno vincere l'idea di diritto. Diritto internazionale, diritto penale, diritti dell'uomo, diritti delle donne, diritti dei bambini, diritti degli animali e ne tralascio altri. La parola "diritto" è diventata sintomo di libertà, di felicità, la cantano in tutte le occasioni senza neanche accorgersi che appartiene al mondo giuridico. E anche quando ce ne ricordiamo, siccome la giustizia è il garante quasi divino delle nostre democrazie, stiamo sempre allo stesso punto. È come un colpo di bacchetta magica, come un incubo, a seconda di come la pensi!

Tu non ne hai diritto, allora sta a me condurti davanti a coloro che si occupano di queste faccende: prefetture, depositi, prigionieri. Anche se non ho nulla a che fare con la tua storia, anche se non ho subito alcun pregiudizio. Una società di cittadini responsabili ed attivi? Eccome! Un mondo di poliziotti incoscienti che condannano tranquillamente, dimenticando che questa logica può anche

ritorcersi contro di loro! Non te lo auguro ma rischi davvero di apprenderlo a tue spese. Questa idea di una possibile equità in una società fondamentalmente iniqua sembra scivolare silenziosamente dappertutto: mi ricordo di essere rimasto scioccato nel sentire nelle manifestazioni di questi ultimi anni lo slogan “Polizia ovunque, giustizia da nessuna parte”. Certamente è la constatazione dell’assenza di giustizia, ma il modo in cui viene espressa lascia aleggiare il dubbio, come se si potesse essere soddisfatti un giorno dalla giustizia, quando invece sono le due mammelle indissociabili di una stessa madre portatrice di profitto, di disuguaglianza, di poteri. Il vero grido descrittivo dovrebbe piuttosto essere “Polizia ovunque, giustizia ovunque”.

Bene, mi scaldo e mi scaldo, nel mio stato non è ragionevole. Se sfuggi alla giustizia nazionale, come ti auguro vivamente, potrebbe essere che tu abbia qualche problema con i miei cari che avranno difficoltà a dimenticare il tuo gesto. Il dolore è tanto più grande per loro quanto la mia morte è assurda e improvvisa.

Tutto questo solo perché giocavi a fare Fangio. Ora mando loro una parolina in tuo favore ma sarai tu a doverti mostrare intelligente. È inutile cercare di sfuggire le tue responsabilità, o mentire, o proporre dei risarcimenti. Non sarai di fronte a dei magistrati ma di fronte ad amici che stanno male per causa tua. Cerca di capire e di condividere il loro male; non posso prometterti nulla, non so nemmeno quale sarebbe stata la mia reazione se fosse successo ad una persona importante per me! Tutto quello che posso dire è che parti con una possibilità minima, a volte ci è capitato di sognare e di riflettere sul modo in cui si potrebbero regolare i contrasti in un mondo senza Stato e senza denaro, in un mondo senza delega dei poteri, in un mondo senza prigionieri. Ma alla fine il riflesso della punizione è molto ancorato e l’istinto, anche se stupido, può ancora prendere il sopravvento.

Io, o piuttosto ciò che resta di me, non posso che ripeterti la mia delusione nel lasciare il mondo dei vivi in questo modo, avrei preferito che ci fossimo battuti a duello, che ci fossimo ubriacati fino alla morte se mai fosse stato scritto che il nostro incontro dovesse concludersi necessariamente con il mio decesso. Non mi hai lasciato scegliere l’arma, allora, senza per questo condannarti ad un “ergastolo nella tua testa”, come si dice, mi accontenterò di venire ad infestare qualcuna delle tue notti, questo mi darà sicuramente sollievo e poi me lo devi, razza di assassino!

Sperando che tutto questo ti faccia riflettere un po’, ti prometto incubi saporiti.

Con rancore

IL FANTASMA DELLA TUA VITTIMA